CESARE GUASTI

ARNOLFO, È L'ARCHITETTO

DI S. MARIA DEL FIORE?



FIRENZE
UFIZIO DELLA *RASSEGNA NAZIONALE*
Via Faenza, 68

1882

ARNOLFO, È L'ARCHITETTO

DI S. MARIA DEL FIORE?



Chi avesse fatto anni addietro questa domanda, quasi per muovere un dubbio, si sarebbe sentito rispondere con una risata: oggi si merita, per lo meno, un sorriso chi asserisce che il Duomo di Firenze fu architettato da Arnolfo. I documenti, si dice, hanno parlato: ma i documenti parlano a chi gli sa interrogare; e per interrogarli, bisogna prima di tutto saperli leggere. Ora io penso che in questa parte vi sia ancora da fare assai: ma per rispondere a quella domanda, basta prenderne soltanto in esame alcuni; dai quali resulta, secondo io credo, che nessuno può vantarsi di aver dato al disegno del Duomo di Firenze un concetto diverso da quello che Arnolfo di Cambio da Colle fermò sulla carta, e in parte eseguì, quando i Fiorentini vollero rinnovare la chiesa di Santa Reparata. Tutto quello che avvenne nei lunghi anni che occorsero al costruire, non mutò il primo concetto; mentre nella esecuzione, se Arnolfo avesse potuto vivere due vite, avrebbe fatto egli stesso quei cambiamenti che nelle opere dell'ingegno manifestano la tendenza che l'uomo ha da natura di perfezionare le sue creazioni. Libro manoscritto (diceva l'Alfieri) è mezzo fatto: ma ne' monumenti dell' architettura si può dire, che opera disegnata non è fatta neppur mezza; e poi, qual monumento!

I.

Giovanni Villani (1) scrive che nel 1294 « e cittadini s'acordarono di rinovare la chiesa maggiore di Firenze, la quale era di « molta grossa forma, e piccola a comperazione di sì fatta cittade; « e ordinarono di crescerla e di trarla adietro, e di farla tutta di

(1) Lib. VIII, rub. 9.

« marmi e con figure intagliate. E fondossi con grande solenitade il « die di Santa Maria di settembre, per lo Legato del Papa Cardinale « e piue Vescovi; e fuvi la Podestà e 'l Capitano e i Priori, e tutti li « ordini delle Signorie di Firenze: e consecrossi a l' onore di Dio e « di Santa Maria, nominandola Santa Maria del Fiore, con tutto che « mai no le si mutò il primo nome per l'universo popolo, Santa Repa- « rata. E ordinossi per lo Comune a la fabrica e al lavorio della detta « chiesa una gabella di danari quattro per lira di ciò che si cava « della Camera del Comune, e soldi due per capo d'uomo. E il Lega- « to e'Vescovi vi lasciarono grandi indulgenze e perdonanze a chi vi « facesse aiuto o limosine » (1).

Queste cose, dunque, fra l'altre c'insegna il Cronista:

che nel 1294 fu deliberato di rinnovare la chiesa di Santa Reparata; con farla più grande mediante il tirarsi indietro, perchè il tempio di San Giovanni non permetteva di venire in avanti;

che con gran solennità se ne posero i fondamenti, presente il Legato del Papa;

che si volle nominata Santa Maria del Fiore, sebbene il popolo seguitasse a chiamarla *Santa Liperata;*

che si stanziarono entrate pubbliche per la costruzione del nuovo tempio.

Or chi, seguendo letteralmente il Villani, riducesse queste cose allo stesso millesimo, s'ingannerebbe. Giova notarlo per certi critici di Cronache, de'quali m'intendo io.

Fino del 1293 si trovano stanziamenti. Nel giugno, a dì 11: *item, de iii^c libris expendendis in reparatione Sancte Reparate: placuit 242; nolentes 55.* Nell'ottobre, a dì 7-8: *item, super petitione et provisione facta super pecunia expendenda in Opere Ecclesie Sancte Reparate usque in quantitatem librarum iiii^m per annum, pro duobus annis initiandis in medio mensis februarii proxime venientis: placuit 72; nolentes* 1, nel Consiglio del Cento; e nel Generale, *placuit 290*, *nolentes 8*. Nel 1294 si hanno due stanziamenti: agli 11-13-16 di settembre, quattrocento lire, passate nei Consigli del Capitano e del Potestà; a'2 dicembre, altre quattrocento lire. A' 13 dello stesso mese si delibera, che qualunque ha da restituire al Comune per danni, o cose rubate o indebitamente percette, possa convertire quel tanto in sussidio dell'Opera di Santa Reparata, buttandolo nel ceppo in cui si raccolgono le offerte; e se fosse inabile all'intera restituzione, si componga con due cappellani a ciò deputati,

(1) Secondo la lezione di Codici del sec. XIV, che sono nella Nazionale di Firenze.

con che di propria mano metta nel ceppo la somma che restituisce. Nel 1295, a'24 marzo, si stanziano quattrocento lire; e nel 1296-97 si fanno quattro provvisioni. La prima a' 5 di giugno, per l'ampliamento della piazza dinanzi alla chiesa di Santa Reparata, essendo così angusta che mal vi capiva la gente quando il Vescovo o qualche religioso predicava: e in quell'occasione fu demolito lo spedale di San Giovanni, da rifarsi in via nuova degli Spadai; furono demoliti gli avelli intorno al San Giovanni (1). La seconda, de' 6-7 dicembre, impone una gravezza generale nella città, borghi e sobborghi (e se ne danno le norme), a richiesta del Vescovo e dei due deputati da lui, non che dei due officiali deputati dal Comune alla edificazione di Santa Reparata; e grava i testatori a lasciar qualcosa allo stesso oggetto: il che fu combattuto molto, e passò limitato a due anni. La terza, de' 15 marzo, stanzia duemilaquattrocento lire, da pagarsi di due in due mesi a rate di quattrocento lire, cominciando il 15 di aprile. Nel 1297, a'7 di giugno, si stanziano ottomila lire da pagarsi in due anni a cominciare il 15 febbraio 1297-98: e nel 1299 se ne stanziano altre ottomila, a'4 di febbraio. Fermiamoci al 1300.

Di una deliberazione proprio, che decreti la costruzione della nuova chiesa (è stato più volte osservato), non si ha nè testo nè memoria; e quella magnifica, riferita da tanti dopo il Del Migliore, sembra parto di una più recente rettorica.

Del titolo nuovo che si volle dare alla nuova chiesa io credo al Villani; perchè qualche volta, sebben di rado, il titolo di Santa Maria del Fiore comparisce nei documenti. È però certo certissimo, che non il solo popolo, ma gli stessi documenti officiali mandarono avanti il titolo di Santa Reparata; intanto che nel 1412 si dovette fare una solenne deliberazione: *quod Ecclesia maior florentina vocetur Sancta Maria del Fiore.*

Ma la consacrazione de'fondamenti, fatta « per lo Legato », non ebbe luogo prima del 1296; come attesta l'iscrizione col primo verso, saputo leggere:

ANNIS MILLENIS CENTVM BIS OCTO NOGENIS;

iscrizione che anc'oggi sta nel lato della chiesa che guarda a mezzogiorno, di fianco al campanile.

In questa medesima iscrizione si ha pure il nome dell'architetto:

ISTVD AB ARNVLFO TEMPLVM FVIT EDIFICATVM.

E Arnolfo almeno nel 1296 doveva aver fatto il suo gran disegno; anzi, dalla deliberazione de'15 di marzo 1296-97 si sa, ch'era « opera

(1) Il Villani pone questo al 1293.

maravigliosa » : *opere mirifici ecclesie Sancte Reparate catedralis ecclesie florentine, que reparatur, quin immo de novo construitur.*

Arnolfo il primo d'aprile del 1300 era onorato dal suo Comune con questa provvisione (1) : « Considerato quod magister Arnolfus « de Colle filius quondam Cambii, capudmagister laborerii et operis « ecclesie Beate Reparate maioris ecclesie florentine, est famosus « magister et magis expertus in hedificationibus ecclesiarum aliquo « alio qui in vicinis partibus cognoscatur; et quod per ipsius indu- « striam, experientiam et ingenium Comune et Populus florentinus, « ex magnifico et visibili principio dicte operis ecclesie iamdicte in- « cepti per ipsum magistrum Arnolfum, habere sperat venustius et « honorabilius templum aliquo alio quod sit in partibus Tuscie ; et « volentes ipsius personam honorare: deliberaverunt Quod idem ma- « gister Arnolfus, dum vixerit, cesset a libris et aliis factionibus « Comunis Florentie, et ab eius solutione sit exemptus totaliter et « immunis ; et quod numquam solvere libras et factiones in Co- « muni vel pro Comuni Florentie cogatur vel cogi possit vel debeat « personaliter vel in rebus ; dummodo talis immunitas et exemptio « ad heredes ipsius magistri Arnolfi aliquatenus non transcendat in « hiis ».

Di questo benefizio Arnolfo non godette neppure un anno : noi sappiamo certamente, che il grande Architetto moriva il giorno ottavo di marzo del 1301 (2).

II.

Morto Arnolfo, che la fabbrica non andasse molto avanti si deduce dai cronisti e dai documenti ; ma pur giova ricordare :

Che nel 1301, a'24 di novembre, il Consiglio del Cento a pieni voti stanziò una provvisione *super subsidio ecclesie Sancte Reparate pro duobus annis initiandis in medio mensis februarii proxime venturi sub annis Domini millesimo CCCI, secundum morem solitum.* E con questo si viene al 1304.

Che nel giugno del 1303, *Ars Porte Sancte Marie habet procurare super Opera Sancte Liperate per annum.*

Che nel 1318-19, a'3 di febbraio, fu assegnata a questa fabbrica, per dieci anni, la terza parte delle condanne che si pagavano all' Inquisitore per vizio d' eresia ; parte che sarebbe toccata al Comune.

(1) Archivio delle Riformagioni, Registro K, a c. 235.

(2) Il Vasari scrive 1300, e con ragione, perchè seguiva lo stile de'Fiorentini, cioè *ab Incarnatione.* Vedi il mio : *Arnolfo, quando è morto?* inserito in questo medesimo periodico.

Che finalmente il 1-2 d' ottobre del 1331 fu accolta nei Consigli del Capitano e del Potestà questa petizione: « Vobis dominis « Prioribus Artium et Vexillifero etc. reverenter exponitur, quod ad « honorem Beate Reparate virginis, et sub eius nomine, cathedra- « lis ecclesia florentina cepta fuit tam formosa et pulcra, quod ad « honorem Comunis Florentie et decorem civitatis ipsius cedit non « modicum, et in eius hedificationis subsidium deputata fuit dirictu- « ra quactuor denariorum pro qualibet libra solutionum que fiebant « per camerarium Camere Comunis Florentie, de pecunia Comunis « ipsius, ad certum tempus elapsum; post cuius temporis lapsum « nulla fuit in dictum subsidium assignata pecunia per Comune Flo- « rentie, ita quod remansit iam est longum tempus et est absque « hedificatione aliqua; quod redundat in grande dedecus obbrobrium « et abominationem Comunis iamdicti. Et quod de qualibet libra solu- « tionum que fiunt per camerarium Camere prefati Comunis de Co- « munis ipsius pecunia, de qua consueverant tempore deputationis « iamdicte retineri seu relinqui nomine diricture denarii quactuor, « retineantur seu relinquantur denarii duodecim; quorum duodecim, « sex denarii deputati sunt in constructione murorum civitatis Flo- « rentie. Quare cum hedificatio huius cathedralis ecclesie cedat ad « honorem et reverentiam Dei, et spectet ad decus Comunis Floren- « tie ac decorem civitatis iamdicte; vestre providentie suplicatur, « quatenus vobis placeat, una cum offitio Duodecim bonorum viro- « rum, deliberare etc. Quod circa prédictum subsidium hedificationis « prefate ecclesie taliter provideatur, quod in opere et hedificatione « ipsius ecclesie possit procedi, et cedat vobis in honorem et aliis in « exemplum ». Lo stanziamento fu di due soli denari per lira: ma che la fabbrica fosse subito ripresa, lo attesta Simone della Tosa all' anno 1331: « Del mese d' ottobre si ricominciò a lavorare la « chiesa di Santa Liperata, per lo Comune dandovisi aiuto » (1).

III.

Ma se v' era il disegno per condurre avanti « l' opera maravigliosa », se si stanziava il denaro per sopperire alla spesa, mancava il capomaestro. Ed ecco che a' 12 d' aprile del 1334 il Comune provvede anche a questo. « Cupientes » (dice la provvisione) « ut la- « boreria que fiunt et fieri expedit in civitate Florentie pro Comuni « Florentie, honorifice et decore procedant, quod esse commode per-

(1) *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana;* Firenze, 1733; pag. 164.

« fecte nequit, nisi aliquis expertus et famosus vir preficiatur et pre-
« ponatur in magistrum huiusmodi laboreriorum; et in universo « orbe non reperiri dicatur quemquam, qui sufficientior sit in his et « aliis multis magistro Giotto Bondonis de Fiorentia pictore, et acci-
« piendus sit in patria sua velut magnus magister, et carus repu-
« tandus in civitate predicta; et ut materiam habeat in ea moram « continue contrahendi, ex cuius mora quamplures ex sua scientia « et doctrina proficiant, et decus non modicum resultabit in civitate « premissa etc.; providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt Quod ipsi « domini Priores Artium et Vexillifer iustitie, una cum offitio Duode-
« cim bonorum virorum, possint, eisque liceat pro Comuni Florentie « eligere et deputare dictum magistrum Giottum in magistrum et « gubernatorem laborerii et operis ecclesie Sancte Reparate, et con-
« structionis et perfectionis murorum civitatis Florentie, et fortifi-
« cationis ipsius civitatis, ac aliorum operum dicti Comunis, que « ad laborerium vel fabricam cuiuscumque magisterii pertinere di-
« cerentur vel possent, etc. ».

Giotto di Bondone a' 18 di luglio di questo medesimo anno 1334 « cominciò a fondare il campanile nuovo di Santa Reparata, di costa « alla faccia della chiesa in sulla piazza di Santo Giovanni » (1): ma neppure tre anni sopravvisse († 8 gennaio 1336 *ab Incarnatione*), lasciando del suo campanile non solo il modello, ma le « prime storie... « di sua mano scolpite e disegnate » (2). Ch'egli disegnasse e cominciasse la facciata del nuovo tempio, io credo d'averla provata una favola, or sono molti anni (3): ma che al suo tempo si seguitasse a lavorare sul disegno d'Arnolfo, deve assolutamente ammettersi; perchè la incrostatura, se non altro, dei due lati di mezzogiorno e di tramontana, in quella parte dove campeggiano le prime porte di fianco, è di quella età e di quello stile.

IV.

Ecco il cronista Marchionne di Coppo Stefani, che alla rubrica 683 parla *della edificazione della chiesa di Santa Maria del Fiore, e di suoi ornamenti*, in questi termini: « Negli anni di Cristo

(1) VILLANI, XI, 12.

(2) Secondo *Commentario* del Ghiberti, pag. XIX, ediz. Le Monnier.

(3) *Se possa attribuirsi a Giotto il disegno della facciata di Santa Maria del Fiore costruita in parte nel secolo XIV e demolita nel XVI.* Fu scritto e pubblicato nel 1863; ma può vedersi nei miei *Opuscoli di Belle Arti*; Firenze, 1874.

« MCCCLX si ordinò di edificare una chiesa in onore di Santa Maria « del Fiore, la quale più anni d'innanzi era cominciata; ed è vero, « che di prima era chiesa chiamata Santa Reparata: dipoi si ridusse « nel detto nome ». E dice come i cittadini « rispetto alla magnificen« zia del Comune, ed alla ricchezza della città e de'cittadini di Firenze, « ed alla fama d'essa e d'essi, pensarono di fare una magnifica opera; « e mandarono in molte parti del mondo, acciocchè fosse la più ricca « e meglio ordinata che potesse essere ». Poi seguita a narrare come la doveva esser fatta, e con quali proporzioni e misure; conchiudendo, che tali « onorevoli lavori », non lui Cronista, ma « quelli che a'tempi « saranno, li vedranno come successivamente si mura ».

A sentire Marchionne, i Fiorentini avrebbero nel 1360 decretato di edificare la chiesa di Santa Maria del Fiore; e non contenti a'loro artefici, avrebbero mandato pel mondo a cercar architetti: chè questo mi par d'intendere dove dice, che « mandarono in molte « parti del mondo ». Ma invece le cose passarono ben diversamente, come sarà facile dimostrare.

I lavori non furono forse mai tralasciati dal giorno che il Comune affidò all'Arte della Lana il governo dell'Opera di Santa Reparata [1331] (1): e, quantunque rare, perchè l'Archivio dell'Opera non ha i libri di quel tempo, se ne hanno le prove. Sospesi saranno stati talvolta per guerre e pestilenze; se non altro, per la famosa mortalità del 48. Il più antico libro del Provveditore dell'Opera (2) che oggi rimanga, cominciato il 18 di marzo 1353, parla da prima del campanile (3); poi viene alla chiesa. E vi si trova, a' 29 di maggio del 1355, questo ricordo: « Stanziarono [gli Operai] « che Franciescho Talenti faciesse uno disegniamento asempro di « legniame come deono istare le chappelle di dietro corrette sanza « alchuno difetto et corretto il difetto delle finestre. E così insino in

(1) Di questo abbiamo certezza da un'iscrizione e da vari documenti: ond'è ad attribuire (me lo perdonino i notari) a sbadataggine l'avere nello Statuto del Capitano del 1355 riportata la rubrica CCXII, che stava bene in quello del 1321 (libro I, rubrica 58): « Che l'Arti debbano soprastare a « l'Opera di Santa Riperata »; cioè le Arti de' Mercatanti di Calimala, del Cambio, de' Lanaiuoli, di Por Santa Maria, de' Medici e Speziali: e s'intendeva che vi soprastessero a turno per un anno.

(2) Filippo Marsili, che succedeva a Vinta Rigaletti.

(3) Il campanile era dato a murare « in sommo » (oggi diciamo a cottimo) a Neri di Fioravante e compagni; il qual Neri aveva allora non so che questione con Francesco Talenti: ma gli Operai vollero che si compromettessero in due amici comuni, riserbandosi a nominare il terzo arbitro. Essi poi, di volere degli Operai, si rimessero in Benozzo, che lavorava di marmo a Carrara per l'Opera, a' 5 d'agosto del 1353.

« xx fiorini d' oro et non più. E se sarà preso per partito che istea « bene per quelli maestri che avranno a consigliarne, che l' Opera « paghi questi 20 fiorini et provegiane Franciescho. Et quanto che « non, che tutto ciò che costa, paghi il detto Franciescho de'suoi pro- « prii danari. Iscrisse ser Lapo presente notaio, il sopradetto dì » (1).

A'15 di luglio dello stesso anno gli Operai « elessero per consi- « glio sopra il disegniamento di Franciescho Talenti della chiesa » quattro intendenti (che non vennero, come il buon Marchionne pensava, d' oltremonte o d' oltremare), cioè: « Benci Cioni, Ambruogio « Lenzi, maestro Franciescho da Siena che fa il coro a Santa Croce, « Alberto Arnoldi » ; i quali, come scrive di contro ai loro nomi il Provveditore, « diedero per iscritto il consiglio ».

E il dì 16, mese e anno detti, « elessero al detto consiglio « per un'altra muta », altri quattro (neppur questi oltramontani), che furono: « Frate Iacopo Talenti di Santa Maria Novella, Neri di Fiera- « vante, Tadeo di Ghaddo dipintore, Stefano Metti » ; ed essi pure « diedero una scritta del consiglio loro ».

Finalmente, a' 17, « elessero al detto consiglio » un'altra muta di quattro fiorentinissimi ; cioè « Stefano Pucci, Giovanni di Lapo « Ghini, Giovanni Gherardini, Ristoro Cioni » ; i quali « diedero per « iscritto il consiglio loro ».

Il 5 d'agosto si adunavano gli Operai : e siccome il Provveditore, fra' vari suoi ricordi, aveva quello « del consiglio » ; cioè di ricordarlo loro , quando fossero adunati per trattare ; n'ebbe questa risoluzione, che puntualmente scrisse di contro al ricordo : « Fa' che « Benci e Ristoro rendano il consiglio loro, e venerdì mattina ci sia- « mo con tutti e xii maestri ».

Ma il 7 d' agosto facevano prendere al Provveditore due altri ricordi. Il primo dice : « Fa' che queste mute de' maestri ci siano a « volte a deliberare i modelli delle colonne et le misure ». Il secondo : « Fa'una iscritta di C. cittadini et religiosi, et mostralaci; et poi « gli fa' richiedere per mercholedì mattina per tempo ».

Quello che via via seguisse non è detto: ma basta un ricordo de' 31 d'agosto per farci intendere, che Francesco Talenti non ebbe a rimetterci la fatica e le spese, come gli era minacciato per la risoluzione presa dagli Operai il 29 di maggio. Ecco il ricordo : « Dell'asempro de legniame che ae fatto Franciescho, vogliamo che, « considerato che tutti i maestri con chui abiamo avuto di ciò consi- « glio, ci ànno renduto per consiglio che il detto disegniamento ista « bene et è bene corretto et sanza difetto; che e' si vegia ciò che

(1) A c. 10 t.

« costa tutto il detto asempro, et tutti si mettano a uscita, et siano « paghati de'denari dell' Opera, et intendansi istanziati con gli altri « insieme ».

I consigli però seguitavano: così a' 16 di settembre (sempre del 55), avendo il Provveditore rammentato di fare uno dei soliti consigli, gli Operai risposero, e il Provveditore scrisse: « Avrello, « fatta vendemmia ». E intanto in quel giorno stesso, al ricordo del Provveditore espresso così seccamente « La finestra et gli agnioli, « colonne et cornici fatte per Franciescho », con pari brevità rispondevano gli Operai: « Fa'compiere ogni cosa ».

È a credere che, finita la vendemmia, si facessero nuovi consigli e nell' Opera di Santa Maria del Fiore e nel Palagio de' Signori: chè intanto il lavoro andava avanti, preparando materiali, prendendo cave a fitto, e cercando di aver denaro dal Comune per via di stanziamenti, dal popolo per mezzo di certi ceppi o cassette, che il Provveditore ogni tanto votava alla presenza di più testimoni.

Finalmente siamo al consiglio de' 19 giugno 1357, quando si trattò di fondare le colonne. In quell'occasione fu misurata la chiesa, e si trovò lunga braccia 164, « netta dentro alle chapelle », larga braccia 66 e $^{7}/_{8}$ « netta nella parte dinanzi », e « nella parte delle « chappelle sotto ove dee venire la chupola, largha, netto delle chap- « pelle, braccia sesantadue ». E queste erano le proporzioni della chiesa disegnata e fondata da Arnolfo. Allora fu risoluto di dipartirsi da quelle proporzioni: ma rimase la larghezza, ossia lo spazio delle tre navi sommate insieme, braccia 66 e $^{7}/_{8}$; rimase fermo il numero delle arcate, pur ampliando l' arcata di Arnolfo e naturalmente variando le dimensioni dell'altezza e della lunghezza di tutto l'edifizio: dico le dimensioni, non il concetto. E che fa, se poi vollero gli Operai che si facesse di rilievo un disegno della chiesa qual doveva essere? se di tre modelli fu nell' ottobre del 1367 prescelto quello chiamato de' *Maestri e Dipintori* (che furono Neri di Fioravante, Benci di Cione, Francesco Salvetti, *maestri;* Andrea di Cione, Taddeo Gaddi, Andrea Bonaiuti, Niccolò di Tommaso e Neri di Mone, *dipintori*), e quello servì di norma?

V.

Cammillo Boito, dopo aver passato qualche ora meco su' documenti che a lui potevano essere rivelatori de'concetti ond'ebbe il suo svolgimento l'opera grande che è il tempio di Santa Maria del Fiore, scrisse otto Lettere sul *Duomo di Firenze e Francesco Ta-*

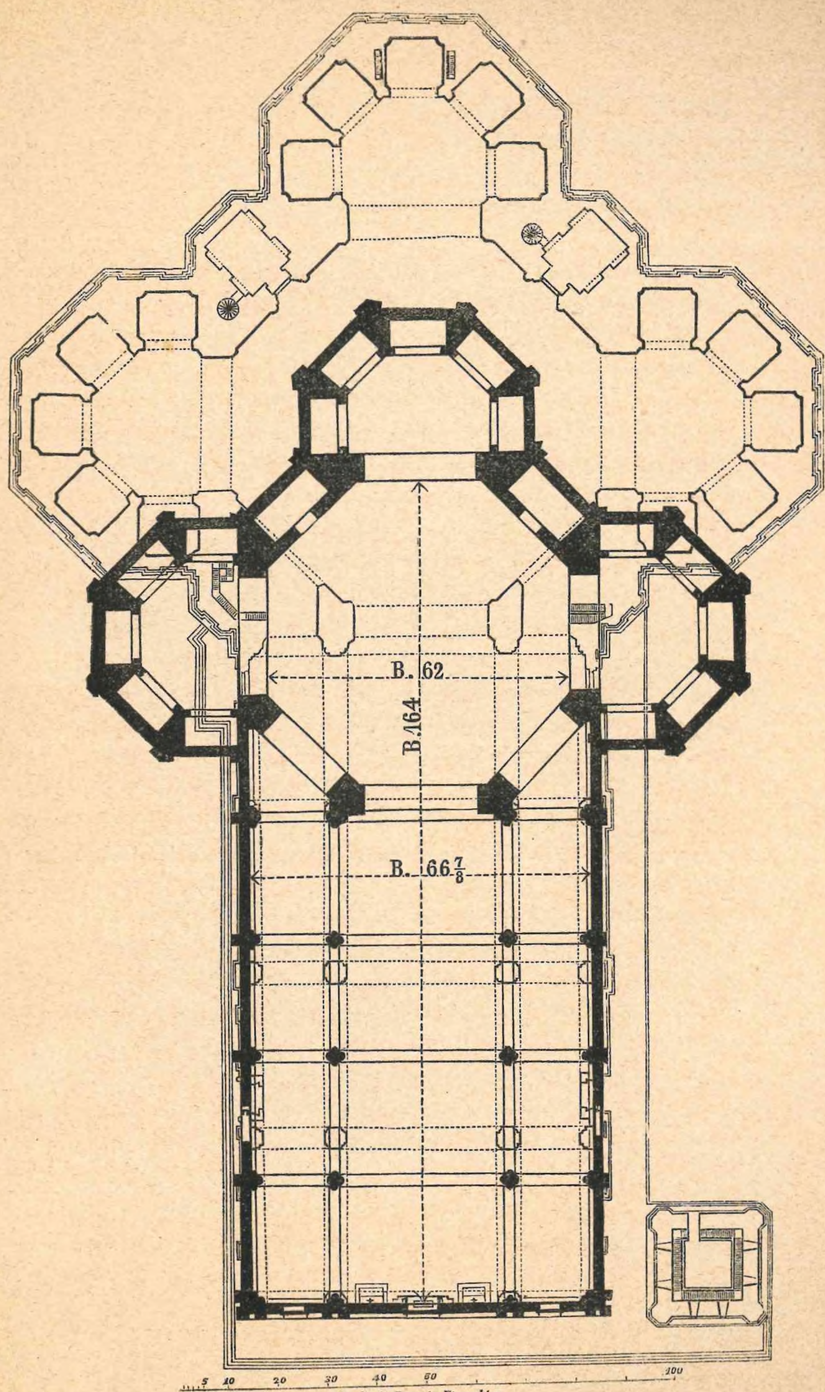
lenti (1), le quali sono la cosa più bella e ben pensata che fosse mai composta su questo monumento (2): ma perchè ben pensata, non è per certi lettori leggeri, che abbagliati dallo stile vivace ed arguto con cui egli riesce a vestire le materie più difficili dell'arte sua, non sanno vedere ciò che vi ha di sostanziale e di vero nel suo ragionare. Ma egli, per così dire, riepiloga sè medesimo con mirabile precisione; come, dopo una lunga analisi di fatti e di documenti, tutta la storia del tempio famoso sintetizza, per così dire, in un disegno, che sta a pag. 193 del suo libro, e vien qui riprodotto (3). Chi lo consideri, può dubitare che il concetto d'Arnolfo sia rimasto intiero? Fino quella sproporzione tra le navi e la parte superiore dell'edificio, ch'era nella pianta di Arnolfo, rimase nelle più grandiose dimensioni che gli artefici posteriori dettero al Duomo di Firenze; rimase, e a me pare con maggiore evidenza. Ma pur senza il disegno, ch'esprime « le conseguenze a cui ci traggono inevitabilmente le notate « diversità nelle principali dimensioni tra la chiesa di Arnolfo e « il tempio che oggi si vede »; non basta forse posare l'occhio su quelle decorazioni dei fianchi, che « verticalmente confinano « da un lato col muro della facciata, dall'altro col primo grande « contrafforte, corrispondente alle seconde colonne isolate delle na- « vi; orizzontalmente cominciano da terra, e terminano con una « serie di cornici sotto a quell'altissimo fregio ornato da lunghe e « semplici riquadrature verdi, sul quale sporge la ghirlanda famo- « sa? » (4) Se questa decorazione è giottesca, e io lo credo; se, come dice il Boito, « Giotto ornò le muraglie de' fianchi seguendo « l'ordine interno d'Arnolfo » (5); o perchè i maestri che, anni dopo, consigliarono di scostarsi dalle proporzioni di Arnolfo (6), non si attentarono di disfare « la stupenda ornamentazione di que' tratti « de' fianchi », pur sentendosi come legati (il Boito dice « impacciati »)

(1) *Francesco Talenti*, *Ricerche storiche sul Duomo di Firenze dal 1294 al 1367*. Con questo titolo furono inserite nel *Giornale dell'Ingegnere-Architetto ed Agronomo*, anno XIV; Milano, 1866. Nell'opera *Architettura del medio evo in Italia con una Introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana*, *Ricerche di* Camillo Boito (Milano, 1880) stanno da pag. 185 a 295, col titolo: *Il Duomo di Firenze e Francesco Talenti.*

(2) Di molti pregi vanno pure adorni gli scritti del signor Aristide Nardini Despotti Mospignotti; nè senza merito è quello che dettò Enrico Alvino, quantunque l'ingegno meridionale talora lasciasse alla fantasia un po' sciolta la briglia.

(3) Questo, de' vari disegni onde il Boito illustra le sue Lettere, si è voluto riprodurre, perchè vale meglio delle povere mie parole a dimostrare se Arnolfo sia o no l'architetto di S. Maria del Fiore.

(4) Boito, pag. 202. (5) Pag. 199. (6) Pag. 203.


B. 62
B. 164
B. 66 7/8
5 10 20 30 40 60 100
Scala di Braccia Fiorentine

nel prenderla a guida? « Solo nelle tribune, e ne'fianchi al di sopra « della vecchia cornice, si sentono veramente liberi nell'ingegno « creatore; ma, sotto, le finestre che, alzati di ben sei metri i muri « dei fianchi, dovettero pur alzare, levando la maggior parte del so- « praornato e facendo meno inclinati i timpani, stanno lì a disagio, « con le mensole inferiori slegate e quasi sospese, e con le colonne « tagliate disorganicamente da una cornice e dai cordoni, che cor- « rono secondo i vecchi scomparti; i riquadri altresì perdono quel « rapporto giustissimo con le masse che li faceva sì belli, ed i gran- « di pilastroni, che furono costrutti nel 1367, si vedono ornati a so- « miglianza de'piccoli, in modo, lasciatemelo dire, piuttosto goffo. « Comunque sia, noi dobbiamo professarci grati agli artisti del 1366, « che vollero serbare a'nepoti quelle più vecchie ornamentazioni « de'fianchi, e, a costo di trovarsi un pochino imbrogliati nell'adat- « tarle allo stile modificato ed ai loro nuovi e molto più ampii con- « cetti, vollero seguirne scrupolosamente, almeno nelle ricorrenze « orizzontali, le linee e le forme, abbandonando una sola cornice « del vecchio finimento. E in verità, quella cornice, che rimane in- « terrotta ai grandi pilastroni esterni, era incompatibile col nuovo « alzamento dei muri, col ballatoio sporgente all' alto e con la lar- « ghezza via via crescente nell'indole dello stile del Duomo ».

Tutto questo discorso, ragionatissimo, che viene a dire? Dice che i nuovi maestri erano come obbligati a un concetto. L'arte si era andata svolgendo in un terzo di secolo, e non tanto nelle « forme » quanto nel « carattere fondamentale »: ma il pensiero di Arnolfo, se non dominava più nell'arte, nel tempio di Santa Reparata predominava: egli solo avrebbe potuto, sopravvivendo a sè stesso, trasformarsi sostanzialmente. Gli altri, o non vollero, o non seppero, o (forse questa è la vera parola) non osarono. Sì, non osarono; perchè essendo anch' essi grandi artefici, erano modesti. Ma parli il Boito (1): « D'Arnolfo è il concetto primo; concetto semplice, gran- « dioso, capace di uno svolgimento insieme geometrico e pitto- « resco, strettamente logico e liberamente artistico. Ma quel con- « cetto, che basterebbe da solo alla gloria di un uomo, non poteva « essere opportunamente incarnato da Arnolfo. Arnolfo nell' ideare « la pianta della nuova Santa Reparata era uscito dall'indole archi- « tettonica, direi quasi dall' indole civile del suo tempo; s'era slan- « ciato profeticamente nell' avvenire; aveva preceduto quel fiorire « dell'arte toscana, anzi dell'arte veramente italiana, che, principiato « col Pastorello, continuò con Arcagnolo, e andò a perdersi via via

(1) Pag. 258-260.

« nell'imitazione classica artifiziale. Il concetto di Arnolfo non è nè « basilicale, nè tedesco ;... sebbene vi si possa rinvenire alcun che « dello spirito dell'uno e dell'altro stile. Tre navi con quattro arcate « fanno testa ai tre lati di un ottagono: le due laterali ai due che scor- « ciano. Sul lato di fondo e sui due di fianco dell' ottagono grande « girano cinque lati di tre ottagoni minori; e da questi lati sporgono « alla lor volta cappelle rettangolari. Sulle tribune tre mezze cupole, « sull' ottagono un cupolone col lanternino pure ottagono all' alto. « Ecco il pensiero del compagno di Lapo » (1). E, quantunque aumentate le proporzioni nella pianta e nell' alzato, ecco la Santa Maria del Fiore concepita da Arnolfo !

VI.

Eppure Cammillo Boito è chiamato in causa a deporre contro Arnolfo a favore di Francesco Talenti; eppure in un giornale fiorentino si lesse, che la storia, rifatta ora su'documenti, cancellava da Santa Maria del Fiore il nome di Arnolfo ; eppure in quello stesso giornale si giunse a deplorare lo sbaglio di aver posto accanto a quella di Brunellesco la statua di Arnolfo in questa piazza del Duomo, dove il bel latino dello Zannoni invita almeno lo straniero a salutare i due grandi Architetti che dai fondamenti alla cupola, intendendosi alla distanza di un secolo e mezzo, e giovandosi di tutto quello che altri ingegni potenti ma rispettosi vi avevano operato, condussero Santa Maria del Fiore per guisa, che un pensiero unico vi domini, e la stessa discordanza degli stili generi concorde armonia. Perchè io, risoluto di scrivere queste pagine, pensai d' intitolarle « Di una grave ingiuria fatta alla memoria di Arnolfo » ; ma poi, confidato più nei fatti che nella rettorica, fui contento di domandarmi se Arnolfo fosse l' architetto di Santa Maria del Fiore ; sperando che la risposta data a me stesso gioverebbe anche ad altri, che non vogliano essere le pecorelle di Dante.

A quelli poi che non ho gran fiducia di far ricredere, ho da rivolgere un'altra domanda. Ditemi, non vi venne mai in pensiero che il campanile di Giotto non sia proprio quello ch'ei lasciò disegnato ? Osservò il Boito, che se Giotto avesse potuto vedere l'accrescimento fatto al disegno d' Arnolfo e poi la gran cupola del Brunellesco, non

(1) Raccomando di leggere tutta la stupenda *Lettera VII* del Boito. Dov' è notabile quanto esso desume dello stile d'Arnolfo dall' affresco del Cappellone detto degli Spagnoli a Santa Maria Novella (pag. 197 e 200); notabile anche per quello che ne deduce rispetto alla Facciata.

sarebbe rimasto contento delle proporzioni del suo campanile: e vi ha chi crede che gli esecutori del suo disegno qualcosa vi facessero che non è giottesco (1). E poi, non fu fatto anche per il campanile, morto Giotto, un modello di legname? non fu anche del campanile capomaestro Francesco Talenti? Tutto ciò non farebbe pensare, che dell' opera di Giotto avvenisse come di quella di Arnolfo? La critica, che oggi prevale nelle lettere come nelle arti, non esiti; e come ha fatto pel figliuolo di Cambio rispetto alla chiesa, gridi che il figliuolo di Bondone ci ha poco che vedere nel campanile. Ma un'altra critica dirà come dico io: Arnolfo concepì, disegnò, cominciò questa Santa Maria del Fiore; Giotto nel 1334, il Talenti nel 1357, i Maestri e dipintori del 1367, chiamati a continuare l' opera cominciata, v' indussero cambiamenti, fino a variare i rapporti della pianta in sè stessa e della pianta con gli alzati; preparando così al Brunellesco il fondamento per una cupola che nè Arnolfo, nè Giotto, nè il Talenti, nè i Maestri e dipintori avrebbero neppure immaginata: ma nel modo che un autore, quando anche muta stile, conserva sempre il suo carattere; così il concetto primo dell' artefice rimane nelle trasformazioni dell'opera intiero, perchè queste sono accidentali e tengono alla materia, quello è sostanziale e appartiene allo spirito. La sesta d'Arnolfo passò nelle mani di altri; chi lo nega? essendo cosa naturale che l'uomo muoia, e il mondo vada avanti: ma ciò che la mente d'Arnolfo aveva creato, dico Santa Maria del Fiore, rimase sua proprietà.

(1) Potrebbe giovare a un possibile *demolitore* di Giotto quel che si legge nel *Commento alla Divina Commedia d'anonimo fiorentino* ec. (Bologna, 1868), vol. II, pag. 188. Ecco le sue parole: « Compose [Giotto] et ordinò il cam-« panile di marmo di Santa Riparata di Firenze; notabile campanile, et di « gran costo. Commissevi due errori; l'uno, che non ebbe ceppo da piè; « l'altro, che fu stretto. Posesene tanto dolore al cuore, ch' egli si dice, « ch'egli ne 'nfermò et morissene ».



Estratto dalla **Rassegna Nazionale**, periodico che si pubblica in Firenze il primo d'ogni mese a fascicoli di 15 fogli di stampa. Prezzo dell'abbuonamento annuo lire 26. Dirigersi all'uffizio Via Faenza, 68.